

Il commento

La trasparenza sacrificata in nome dei voti

Alessandro Campi

L'impressione, a seguire le polemiche di questi giorni sulle cosiddette liste pulite e sui candidati «impresentabili», è che i partiti (alcuni in particolare) non abbiano ben compreso il problema che sono chiamati a risolvere da un'opinione pubblica sempre più indignata, che reclama trasparenza, onestà e rispetto per la legge. E che sottovaluti il sentimento di ripulsa e avversione nei confronti del ceto politico, periferico e nazionale, che anni di scandali e rubeerie hanno radicato nel sentimento collettivo degli italiani.

I garantisti e i difensori della civiltà giuridica hanno ragione quando sostengono che la carriera di un uomo politico non può essere spezzata o infangata dall'avvio di un'indagine o dall'apertura di un procedimento giudiziario. Perché qualcuno venga additato come colpevole e messo al bando dalla vita pubblica occorre una sentenza definitiva. E il fatto che in Italia le indagini si svolgano spesso senza alcuna segretezza, che i processi procedano con lentezza e che per arrivare a un verdetto occorranno degli anni la dice lunga sul cattivo funzionamento del nostro ordinamento giudiziario e sul rischio che l'azione (legittima) della magistratura possa in alcuni casi produrre gravi condizionamenti sulla vita politico-istituzionale. Ma se da un lato è giusto invocare la presunzione d'innocenza, garantita dalla nostra Costituzione sino a tre gradi di giudizio per tutti i cittadini, e dunque anche per chi fa politica o aspira a sedere in un'assemblea rappresentativa, dall'altro è giusto ricordare che a guidare le scelte dei partiti in materia di candidature.

Soprattutto in una fase segnata dal vento dell'antipolitica e della protesta, dovrebbe essere il senso dell'opportunità e della convenienza politica.

Se è vero, come si dice, che la politica è una forma di servizio a beneficio della collettività, che per essere svolta richiede non solo competenza e passione ma anche un'immagine pubblica specchiata e un forte senso morale, perché non provare ad affidarsi per la gestione della cosa pubblica a personalità che rispondano a simili caratteristiche?

Se è vero che gli elettori guardano con crescente diffidenza ai partiti perché esporsi all'accusa - magari per un calcolo elettorale che alla prova dei fatti potrebbe rivelarsi errato - di ospitare tra le proprie fila personaggi di dubbia reputazione, coinvolti in inchieste e procedimenti legali o sui quali gravano sospetti inquietanti?

Prendiamo il caso del Pdl. Nelle sue liste, ha promesso Berlusconi, non ci saranno condannati in via definitiva. Resta però aperto il nodo degli indagati, di coloro che risultano rinviati a giudizio e dei condannati di primo e secondo grado. Per chi si trova in queste diverse situazioni, a decidere sarà un'apposita commissione, dopo aver vagliato le carte e le singole posizioni. Ma l'impressione è che si intendano adottare criteri di valutazione troppo generosi o elastici. Che in Campania, ad esempio, portano alla ricandidatura di Nicola Cosentino a dispetto delle riserve che su quest'ultimo sono state avanzate anche da autorevoli esponenti del suo stesso partito.

Se un politico porta consensi o controlla un consistente pacchetto di voti la tendenza evidentemente è a chiudere un occhio in tema di moralità e di trasparenza. Il che spiega, per fare un altro esempio, quel che è accaduto nel Lazio, dove il Pd ha candidato alle politiche (tra Camera e Senato) diversi dei consiglieri coinvolti nella generosa spartizione (e nell'allegria gestione) dei fondi pubblici ai gruppi consiliari della Regione. E chi è stato escluso dalle liste per le politiche ha visto premiato un suo congiunto con un posto sicuro. Ma stavolta il danno d'immagine (e di consensi) che alcuni partiti rischiano di infliggersi potrebbe essere superiore al guadagno in

termini di voti e clientele garantito dalla presenza in lista di candidati magari eccellenti ma dalla dubbia reputazione. A poche ore dalla chiusura definitiva delle liste, capiranno i vertici dei partiti questo elementare tornaconto, suggerito dal buon senso e dalla necessità di mandare un segnale di rinnovamento ai cittadini, o continueranno a nascondersi dietro il vessillo del garantismo, a mostrarsi indifferenti alle attese dei cittadini e a disattendere le loro stesse promesse di pulizia e cambiamento?